

*Solo nella città moderna
chi vede può restare non visto,
prendere posto nello spazio
pur mantenendosi trasparente.*
Paul Auster, *L'arte della fame*

IMPRESSIONISMI METROPOLITANI

di Marco Palamidessi

La città in cui viviamo, in cui decidiamo di abitare e dove forse in qualche modo accettiamo di essere abitati da essa, è molto di più che un luogo costruito da qualche parte sulla faccia della terra. La città è il potenziamento, l'espansione progressiva dello spazio su cui sorge; è soprattutto fonte di sapere e di rapporti cognitivi, origine dell'incontro degli uomini con gli uomini, del dialogo fra questi e le cose che a loro appartengono. È l'alcova delle idee e l'amaca dei destini, la cornice che inquadra e abbraccia le storie scritte o immaginate, le memorie ed i progetti, il sogno e la sua estinzione, l'inquietudine e la gioia, l'assoluzione e la pena, la vita e l'infinità dei suoi contrari. La città, per sua natura, si narra e si lascia narrare, è supporto come tela bianca, strumento che diventa sinfonia, negazione che si fa possibilità, termine che diviene resurrezione. Un'opera d'arte a tutti gli effetti, totale nel senso più ampio, intreccio e culmine di esistenze, di favole in essere e mai cominciate, di utopie impossibili o perennemente sul punto di realizzarsi, di vite vissute o appena abbozzate, di brandelli di esistenze, di esplosioni di luci o degli accadimenti dell'oscurità. Casa o recinto, nido e giardino, *hortus conclusus* o terra di nessuno, prigione e lampada magica, crocevia di dolori e salvezze, la città è la fortezza costruita che penetra le vene dei suoi abitanti, il deserto che impolvera i loro pensieri, che agita il sonno delle loro pause, che riempie ogni cavità o arteria d'asfalto, fuori del corpo e dentro l'anima. La città è il primo teatro della commedia umana, testimone di colui che la vive, che la forma e la trasforma per farsi trasformare di rimando. Una commedia dantesca che fonde insieme tutte le cantiche in un caos perfetto, e noi a resisterci dentro con le nostre bellezze e miserie, come stelle danzanti sul purgatorio o fisse nel cielo più alto, sempre così fragili e vane, perennemente traballanti, tremolanti e mai flebili a illuminare ciò che siamo o non abbiamo ancora avuto il tempo di essere.

La città come tema, da sempre, è irrinunciabile per Emanuele Biagioni, in quel gioco serio e difficile che è la Pittura. Lui è un artista sincero, libero di riferirsi ai suoi amati maestri del passato, ma nella piena consapevolezza di essersi ora incamminato, con tenacia e intelligenza, su di una strada propria e indipendente; un pittore schietto, non corrotto da scuole o tendenze, che ha fatto dell'arte figurativa il congeniale linguaggio della propria visione del mondo. La sua fresca spontaneità non è il frutto degenerare di quella facile improvvisazione a cui purtroppo ci stiamo pericolosamente abituando, ma il risultato di una ricerca che si fa sempre più attenta e consapevole col progredire della sua maturità artistica. Una personalità che mantiene integro quel suo modo di osservare la realtà con la giusta disposizione mentale, cosa che è possibile solo a quei caratteri non viziati e totalmente affrancati da ormai triti accademismi, da certe velleità intellettuali di cui è appesantita e contaminata larga parte dell'arte di oggi. Coscientemente, egli si tiene a una distanza

di sicurezza da questi futili meccanismi, amando e celebrando la pittura per quello che è e che sempre dovrebbe essere: coraggio, sacrificio, dedizione, affinamento costante della tecnica e del sapere della mano, azione dell'occhio e sviluppo dello spirito, nonché tutto ciò che di straordinario può diventare al fianco dell'uomo.

A Biagioni non interessa la pedissequa rappresentazione della realtà, quanto piuttosto la forza evocatrice di uno scorcio intravisto, intensamente voluto, scelto per farne immagine dipinta. Quella che cerca e che traduce nei limiti del quadro è la vibrazione atmosferica, l'energia che si genera continuamente da se stessa e che si diffonde nel creato urbano, colto nell'infinitesimale frazione di tempo della sua trasformazione perpetua. La gestualità al contempo meditata e vivace, l'impasto cromatico talvolta netto talaltra ben diluito, i contrasti monocromatici tra chiari e scuri, delineano una visione che scaturisce da un'intensa partecipazione emotiva alla realtà. Colori che si sciolgono, che si dilatano per poi contrarsi repentinamente, assumendo i tratti di strutture formali scorrevoli, mosse e dinamiche, capaci di corrispondere alle effettive fisionomie di una città che cambia per rimanere se stessa, che appare per poi svanire e ricomporsi nuovamente in un febbricitante delirio per gli occhi e per l'anima.

Viva e per questo in continuo movimento, la pittura di Emanuele Biagioni è costantemente alla ricerca di scorci e di luoghi, e con essi di soluzioni espressive attraverso cui trasmettere emozioni e stati d'animo: periferie o centri storici, immensi o conchiusi in se stessi, tra scenari di nebbie e smog che si stagliano su un fitto intrico di tangenziali o arterie asfaltate, di quartieri o agglomerati edilizi, di complessi ferroviari, metafore di stanzialità o partenze, di cambiamento e di viaggio. Visioni che ci ricordano costantemente in che spazio, in che contesto viviamo, qual è la realtà che modifichiamo con la nostra esistenza e dalla quale la nostra esistenza è, nel bene e nel male, inevitabilmente alterata. L'avventura è quella di attraversare la città, di frugarla, per diventare parte di quei palazzi, di quel cemento, della vita dei suoi abitanti, della pioggia che li invade, dei ponti sospesi sul tutto e sul niente. E poi, dopo averla afferrata ed esserne come intriso, andare con la mente a scavare come un varco, un passaggio, per vedere cosa succede nel profondo, dietro quelle mura di mattoni e calce, a immaginare, volendo, le storie e tutto il resto. Il risultato, in fondo, è una serie di ritratti urbani, impressioni di un *globetrotter* a bordo del mondo, che cammina zaino in spalla attraverso le città, tastando loro il polso di vive creature, sentendo il rumore del traffico come fosse musica da camera, il sudore dell'asfalto sporco o bagnato, per assorbire le luci e le ombre, le sensazioni e le atmosfere.

Per meglio comprenderle, Biagioni si immerge totalmente fin dentro le fibre delle sue metropoli, sentendole e vivendole nel profondo, facendosi penetrare, attraversare da esse; un "panismo" rivolto a quella natura artificiale, a se stante, che è la città, con la sua quotidianità fatta di dialettiche opposte, di ritmi frenetici e calme apparenti, di caos e assordante silenzio. Il suo desiderio è di fondersi con la metropoli stessa, con la stessa visione, per carpirne l'essenza più intima e segreta: nelle vedute delle città amate come Londra, Parigi, Valencia, Madrid, Berlino, New York, finanche la nostra magnifica Lucca, il pittore riesce a giocare con le coordinate visive di quelle selve urbane affascinantissime, e simultaneamente ad afferrare il fremito della vita contemporanea, attardandosi, per mezzo di coinvolgenti inquadrature e con un taglio quasi cinematografico, su alcuni elementi selezionati, suggerendone, con pennellate più intense e rapide, altri ed altri ancora.

Gli spazi vengono indagati e rappresentati alle più diverse ore del giorno, per raccontare i comportamenti della luce che di volta in volta reinventano il paesaggio urbano. Immagini dove va in scena direttamente la realtà, una realtà che è proprio lì, davanti a noi, che accade con l'atto stesso

della nostra visione, mentre la guardiamo e forse proprio perché la guardiamo. Visioni che affascinano per la grande maestria nella gestione della luce, che nel variare dei contesti e degli scenari, è sempre e comunque la vera protagonista di tutte le opere. Un bagliore nel traffico, un riflesso sopra un'auto che rallenta, le macchine in coda in controluce da lontano, la sagoma di un semaforo spento o lampeggiante, sono tutto ciò che attrae maggiormente il pittore, che gli smuove dentro sempre nuove e intriganti fascinazioni visive. Quello che Biagioni ci pone davanti è uno spettacolo nelle diverse fasi del giorno e della notte, una festa di dettagli ora più precisi ora più rarefatti; il suo virtuosismo risiede nel gioco delle fonti luminose, nei fari accecanti delle ambulanze che sfrecciano nell'oscurità, nelle insegne intermittenti dei negozi che si susseguono all'infinito nei viali e così via. I riflessi sull'asfalto e sulle larghe vetrate, espedienti per moltiplicare le simmetrie ed i giochi prospettici, costituiscono un vero piacere per lo sguardo ed una suggestione per la memoria, riuscendo a trasmettere compiutamente quel senso di esperienza intrigante del vissuto delle città. Composizioni articolate, che non abbisognano necessariamente delle grandi dimensioni per rappresentare uno spazio che è solo apparentemente statico, essendo intimamente attraversato da un dinamismo inquieto che ben suggerisce la vita effettiva, regolata e caotica, delle città del mondo. Urbanità colte nell'ora di punta o al momento del loro risveglio, ancora intorpidite dalla notte, splendenti in albe livide, grondanti di nebbia oppure pervase dagli ultimi raggi di un sole al tramonto: dall'Europa di un tempo, secoli di pietre e di marmi, fino alle nuove scintillanti metropoli d'Oltreoceano, d'acciaio e di vetro scintillante, tutto è diverso e simile ad un tempo.

Qui si ha davvero la sensazione di essere parte di quelle città, di essere lì in quel preciso istante, di vivere ad esempio quella tentennante indecisione fra il prendere un tram al volo o aggirarsi da soli negli anfratti più sperduti e scongiati. Ma fa parte dei suoi dipinti, prima di tutto, l'artista stesso: Biagioni li fa parlare, li fa esprimere, rendendoli perciò reali e straordinariamente vivi. Le immagini si fondono appieno con la straordinarietà del quotidiano: l'emozione che il pittore sente e respira viene diffusa su noi che ammiriamo le sue opere, lasciandoci inevitabilmente coinvolgere dall'energia che liberamente trasmettono. Impressioni metropolitane nelle quali pare risuonare l'eco di città che salgono, nel corpo e nell'anima, in mezzo a quelle piazze e quelle strade, ai palazzi e agli incroci, brulicanti di automobili e pullman che sono gli attori principali di un traffico che è metafora di incontri fuggevoli ma non per forza effimeri, di accadimenti minimi o eclatanti, che costituiscono la materia figurativa prima ghermita dallo sguardo, poi metabolizzata, dissolta e solo alla fine riaffiorata per mezzo di originali evocazioni poetiche, per essere restituita al mondo sotto forma di immagini dal forte impatto emozionale. Perché tutti abbiamo una città, *la nostra città*, e prima o poi la riconosciamo, per esultarne, nella vita come nei quadri che incontriamo sul nostro cammino.

Emanuele Biagioni riesce a custodire intatta, e per questo a farsi apprezzare nel panorama attuale, una felicità inventiva che vibra e si sviluppa nelle molteplici variazioni della sua arte. Egli è e rimane un artista d'impegno, coerente con il suo credo e fedele alle proprie inclinazioni, appartenendo di diritto a quella non numerosa schiera di eletti che tengono in alta considerazione quel lusso concesso a pochi che è ancora la Pittura. Sa infatti onorare e farci vedere con chiarezza dove sta il dipingere, appannaggio intramontabile di una tradizione secolare che non si può né si deve disperdere e non considerare con il debito riguardo. Biagioni è un giovane talentuoso, dotato di capacità tecniche pienamente acquisite, che sa vedere bene ciò che gli sta intorno; e che sa pure, perché ne ha il coraggio, scendere dentro di sé, nella mente della memoria, per poter tradurre le

percezioni e gli stimoli del vero in un'immagine più intensa e spirituale, perché compiutamente interiorizzata.

Degno di nota, infine, nel coerente tragitto espressivo che il pittore ha fin qui diretto con orgoglio e ammirevole onestà d'intenti, attratto da richiami analogamente percepiti nelle varie città predilette, il sorgere di una personalissima volontà d'indagine "umanistica", che probabilmente si approfondirà nel prossimo futuro. Un'analisi che si rivela in una successione di dipinti da osservare in filigrana come tessere dorate, indipendenti ma imprescindibili dal resto, di un più vasto e straordinario mosaico metropolitano, antico e modernissimo a un tempo. Dove non soltanto le città, ma anche gli uomini finalmente si somigliano: in fondo è l'uomo stesso, presente anche se non sempre visibile, per quello che è e non solo per ciò che si è allestito intorno, al di là delle culture e delle latitudini, uno degli obbiettivi sensibili del nostro interessantissimo artista. Nel suo insieme, questa serie di opere va a comporre l'illusione di una città ideale, ben più grande e maestosa, immaginaria e plausibile, un luogo che diventerebbe, nell'arte di Biagioni, simbolo di una verità urbana universale. Una realtà da realizzarsi, dove il Bello sia davvero possibile, a partire dall'uomo che giorno dopo giorno, quella stessa realtà, la costruisce per viverla.

Arezzo, 4 luglio 2015